

Andrea Casalboni 

Città nuove, nobiltà e ‘socializzazione’ al Regno

Dinamiche e trasformazioni dell’Abruzzo di frontiera in epoca primo-angioina

Abstract

After the battle of Benevento, in 1266, Charles I of Anjou and his successors intervened multiple times on the frontier region of the Kingdom of Sicily. In the area called *Montanea Aprutii* they ordered or approved the construction (or reconstruction) of many towns. The first Angevin king authorized the re-edification of L’Aquila and Montreale (ca. 1266–1271), ordered the foundation of Leonessa (in 1278) and then the failed attempt of Valle Castellana (1281), while the creation of Cittaducale (1309–1311) and Cittareale (1329) was the initiative of Charles II and Robert of Anjou. The changes to frontier policies and the birth of the new towns had social, economic, and demographic consequences, resulting in the improved integration of the region’s inhabitants in the Kingdom’s political and economic system. The nobility under Frederick II had been rebellious and enjoyed a high degree of autonomy, being capable of enacting trans-frontier policies, but in the Angevin age they were forced to adapt to the increased presence of the king’s officers and to the growing power of the new towns. Noble families learned to take new paths to political ascension, entering the service of the king and moving into the new towns, in particular the most powerful one, L’Aquila.

Il presente articolo è il frutto di lunghi anni di ricerche, iniziata con la tesi magistrale nel lontano 2013, sulla fondazione dell’Aquila, proseguita durante il dottorato presso Sapienza Università di Roma e ancora, in tempi più recenti, grazie a un assegno di ricerca concessomi dall’Istituto Storico Germanico. Le occasioni di riflettere sul tema sono state ripetute: oltre ai suddetti studi, e alla stesura della mia prima monografia (vedi nota 1), il convegno “Il Regno di Sicilia e i suoi confini”, tenutosi il 7 e il 9 aprile 2021 per via telematica a causa della pandemia da Coronavirus e, infine, l’invito del Circolo Medievistico Romano a tenere un intervento proprio su questo argomento, il 19 dicembre 2021.

1 Introduzione

Un volume dedicato ai confini del Regno di Sicilia non può non affrontare il tema delle città di nuova fondazione sorte tra la metà del XIII secolo e l'inizio del Trecento nella regione della cosiddetta *Montanea Aprutii*, che comprendeva i territori di confine in direzione di Rieti, Spoleto, Cascia e Norcia, poiché tali fondazioni riuscirono ad alterare in maniera significativa il panorama politico, demografico ed economico della regione frontaliera. Al momento della conquista angioina del Regno di Sicilia da parte di Carlo I d'Angiò, nel 1266, la 'Montagna d'Abruzzo' era punteggiata da fortezze demaniali, castelli nobiliari e villaggi di piccole dimensioni – organizzazione demografica che si era formata nel corso della precedente età normanno-sveva. Il controllo regio sulla zona si basava su una fitta rete di rocche, costose e inefficienti: durante il regno di Federico II e dei suoi successori, infatti, esse non furono in grado di garantire la stabilità dell'area, in cui avvennero frequenti rivolte che portarono a una diffusa incertezza politica, cui contribuiva la notevole autonomia delle più importanti consorterie nobiliari. In meno di un secolo, tuttavia, la regione mutò radicalmente queste sue caratteristiche strutturali: nel 1343, anno di morte di re Roberto, l'Abruzzo nord-occidentale contava ormai diversi importanti centri urbani (Montereale, Leonessa, Posta, Cittaducale, Cittareale e soprattutto L'Aquila, divenuta in breve tempo la seconda città del Regno dopo Napoli) e dava prova di un notevole dinamismo economico. Su quest'argomento mi sono già soffermato in altra sede in modo più ampio,¹ analizzando i processi fondativi di tali centri nonché di altri tentativi rivelatisi fallimentari (in particolare quelli di Valle Castellana e Porta Reale). Nel presente saggio si partirà quindi da alcuni dei risultati già conseguiti per inquadrare il comportamento della nobiltà della regione, così da ampliare i dati già noti e illuminare nuovi aspetti utili alla piena comprensione dell'organizzazione delle aree del confine abruzzese nel pieno dell'età angioina.

Lo studio di questi temi ha richiesto l'impiego di fonti molteplici e di diversa natura, ampiamente analizzate e qui presentate in forma di una breve panoramica². Si tratta di documentazione in prevalenza sparsa e frammentaria: le uniche fonti organiche a disposizione per la regione in quegli anni sono infatti i "Registri della Cancelleria Angioina"³

1 Andrea Casalboni, *Fondazioni angioine. I nuovi centri urbani nella Montanea Aprutii tra XIII e XIV secolo*, Manocalzati 2021.

2 Ibid., pp. 22–55.

3 I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani, 50 voll., Napoli 1950–2010 (= RCA).

e le cronache locali⁴. Ad esse si affiancano i documenti custoditi presso gli Archivi di Stato dell'Aquila e di Rieti e presso l'Archivio Diocesano di Rieti, molto spesso fogli scolti e carte di risulta,⁵ e i Repertori angioini, custoditi presso l'Archivio di Stato di Napoli, che risultano però dispersivi e di difficile consultazione.⁶ Anche la storiografia è distribuita in maniera disomogenea: grande rilievo è stato dato allo studio della storia dell'Aquila (anche comprensibilmente, trattandosi della città più grande e importante nella zona), di cui si sono occupati in tempi più o meno recenti Alessandro Clementi,⁷ Raffaele Colapietra,⁸ Maria Rita Berardi⁹ e Pierluigi Terenzi¹⁰. Al contrario, alle altre città si sono dedicati prevalentemente eruditi locali,¹¹ senza un'analisi complessiva né del fenomeno delle città nuove né delle sue ramificazioni, fatta eccezione per alcuni articoli di Alessandro Clementi¹² e per il volume di Tersilio Leggio "Ad fines regni",¹³ che copre però un arco cronologico molto più ampio, senza andare a indagare espressamente le

4 In particolare Buccio di Ranallo, *Cronica*, a cura di Carlo De Matteis, Firenze 2008.

5 Cfr. Casalboni, *Fondazioni angioine* (vedi nota 1), pp. 22–26.

6 Cfr. *ibid.*, p. 38.

7 Alessandro Clementi, *L'arte della Lana in una città del Regno di Napoli (secoli XIV–XV)*, L'Aquila 1979; id., *Storia dell'Aquila. Dalle origini alla Prima guerra mondiale*, Roma 1998; id., *Amiternum dopo la distruzione*, L'Aquila 2003; Alessandro Clementi / Elio Piroddi, *L'Aquila*, Roma-Bari 1988.

8 Raffaele Colapietra, *Profilo dell'evoluzione costituzionale del comune Aquilano fino alla riforma del 1476*, in: *Archivio Storico Italiano*, n. 426, a. CXVIII (1960), pt. I, pp. 3–57; pt. II, pp. 163–189; id., *Cultura e società all'Aquila tra Angioini e Spagnoli*, Messina 1993; id., *Aquila. Dalla fondazione alla renovatio urbis*, L'Aquila 2010.

9 Maria Rita Berardi, *I monti d'oro. Identità urbana e conflitti territoriali nella storia dell'Aquila medievale*, Napoli 2005.

10 Pierluigi Terenzi, *L'Aquila nel Regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*, Napoli-Bologna 2015.

11 Casalboni, *Fondazioni angioine* (vedi nota 1), pp. 47–55.

12 Alessandro Clementi, *Le terre del confine settentrionale*, in: Giuseppe Galasso / Rosario Romeo (a cura di), *Storia del Mezzogiorno*, vol. 2,1: *Il Medioevo*, Napoli 1988, pp. 17–81; Alessandro Clementi, *La formazione del confine settentrionale del Regno di Sicilia al tempo dei primi angioini*, in: Celestino V e i suoi tempi. Realtà spirituale e realtà politica. Atti del 4 Convegno storico internazionale – L'Aquila, 26–27 agosto 1989, L'Aquila 1990, pp. 55–70; id., *La fondazione di Leonessa e la creazione del confine settentrionale del Regno*, in: *La fondazione di Cittaducale nella problematica di confine fra Regno di Napoli e Stato della Chiesa*. Atti del convegno, Cittaducale, 7–8 dicembre 1990, Rieti 1992, pp. 25–36.

13 Tersilio Leggio, *Ad fines regni. Amatrice, la Montagna e le alte valli del Tronto, del Velino e dell'Aterno dal X al XIII secolo*, L'Aquila 2011.

pratiche fondative. Queste furono esaminate a fondo in “Fondazioni angioine”, aprendo la strada per le ricerche successive, concentrate sulle dinamiche interne alla nobiltà locale e sulle sue interazioni con gli altri attori politici (sia locali, come le città nuove, che sovralocali, per esempio i poteri centrali e le comunità cittadine su entrambi i versanti della frontiera del Regno), da me portate avanti grazie all’Istituto Storico Germanico di Roma, che hanno permesso di esplorare alcuni fenomeni che si intendono in questa sede approfondire, tra cui le conseguenze dello sviluppo delle fondazioni angioine sulle altre componenti del sistema sociopolitico regionale.

In particolare, è risultato evidente come le trasformazioni sociopolitiche ed economiche occorse nel territorio della *Montanea Aprutii*, pur avendo come punto focale le fondazioni angioine, furono condizionate tanto dalle politiche intraprese dai sovrani quanto dagli impulsi provenienti dalle popolazioni (compresa la stessa nobiltà locale, che costituì una componente indispensabile nei processi fondativi), e finirono per influenzare la natura della frontiera, che si presentava, alla metà del Trecento, ben diversa da quella di un secolo addietro. Intersecandosi, sovrapponendosi e dialogando tra loro, la volontà regia e le istanze delle popolazioni locali contribuirono quindi ad alterare gli equilibri politici ed economici nella Montagna d’Abruzzo, con ripercussioni significative su alcuni dei principali attori politici della regione (importanti città come Rieti e Spoleto, ma anche le numerose consorterie e famiglie nobiliari che popolavano la zona). Questa convergenza d’interessi portò inoltre all’integrazione stabile e proficua all’interno del Regno di una regione fino ad allora periferica e anzi proiettata in direzione dei territori pontifici. Gli abitanti della *Montanea Aprutii*, in sostanza, furono ‘socializzati’, entrando a far parte in pianta stabile della società e dell’economia del Regno.

2 La *Montanea Aprutii* tra Corrado IV, Manfredi e Carlo I d’Angiò

Alla luce di quanto fin qui illustrato, appare necessaria un’ultima premessa. L’analisi della documentazione prodotta dai sovrani angioini mostra chiaramente una costante preoccupazione per la sicurezza della frontiera settentrionale del Regno di Sicilia, attenuatisi solo a partire dalla guerra del Vespro, per poi riemergere sul finire del regno di Carlo II. Allo stesso tempo, fin dal principio risulta evidente una certa attenzione del potere centrale per le istanze delle popolazioni locali. Tali sforzi, volti ad assicurare una maggiore stabilità nella regione, si ponevano in continuità con l’opera dei sovrani svevi: già Federico II si era trovato ad affrontare diverse ribellioni nella zona (in particolare quelle dei *de Poppleto* e dei *de Lavareta* nell’amiternino, e quella degli *Urslingen*, che aveva raggiunto

il suo climax nell'assedio della fortezza di Antrodoco)¹⁴, e aveva fatto affidamento su una fitta rete di fortezze demaniali, con lo scopo di contrastare i baroni ribelli, scoraggiare ogni forma di autonomia e consolidare la presenza del potere centrale nella zona. Ciononostante, nel corso dello scontro tra l'imperatore e il Papato aveva avuto luogo il primo tentativo da parte delle popolazioni locali di edificare un nuovo centro urbano nella zona. Nel 1229, infatti, alcuni emissari degli abitanti dei contadi di Amiterno e Forcona erano stati inviati al cospetto del pontefice per proporre un accentramento demografico nella località chiamata Acculi¹⁵ – lì dove sarebbe sorta L'Aquila venticinque anni più tardi.

Corrado IV diede mostra, nel suo pur breve regno, di una particolare attenzione per la regione, ed è proprio in quegli anni che la situazione cominciò a cambiare: stando alla "Cronaca" di Buccio di Ranallo, le popolazioni locali riuscirono finalmente a ottenere ascolto presso il sovrano e videro le loro richieste accolte nel 1254, nella forma di autorizzazione regia a fondare L'Aquila.¹⁶ Il privilegio fondativo¹⁷ non fa tuttavia alcuna menzione della volontà popolare, e descrive la decisione come calata dall'alto. Possiamo dunque immaginare che lo stesso sovrano avesse interesse a creare un nuovo centro demaniale nella zona, e che fu proprio questa concordia di intenti tra Corrado IV e la popolazione a portare alla nascita della nuova città. Anzi, delle due nuove città,

14 Cfr. Andrea Casalboni, *Dagli Urslingen ai de Duce. Storia di una famiglia tra Regno di Sicilia e territori pontifici (secoli XIII–XIV)*, in: *Annali dell'Associazione storica per la Sabina* 12 (2021), pp. 7–39, alle pp. 14–16. Cfr. anche Daniel Waley, *Lo Stato papale dal periodo feudale a Martino V*, in: Girolamo Arnaldi/Pierre Toubert/Daniel Waley/Jean-Claude Maire Vigueur/Raoul Manselli, *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale. Lazio, Umbria e Marche, Lucca*, in: *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, Torino 1987, vol. 7, pp. 231–322, a p. 253. Sulla storia di Antrodoco, utilissimo risulta anche Maria Rita Berardi, *Antrodoco. Un castrum di confine tra età sveva e angioina*, Roma 1995.

15 Cfr. Casalboni, *Fondazioni angioine* (vedi nota 1), pp. 60–61.

16 Cfr. *ibid.*, pp. 66–69.

17 Il "Privilegium concessum de Constructione Aquile" è conservato all'Aquila, Archivio di Stato, Archivio Civico Aquilano, V35, ed è stato pubblicato da Gennaro Maria Monti, *Lo stato normanno svevo. Lineamenti e ricerche*, Trani 1945, pp. 311–317, con uno studio che è stato fondamentale per l'attribuzione del documento a Corrado IV, in quanto fino ad allora era stato erroneamente riferito a Federico II. Un nuovo esemplare del diploma è stato ritrovato nella biblioteca dell'Università di Innsbruck da Josef Riedmann / Walter Neuhauser, *Unbekannte Schreiben Kaiser Friedrichs II. und Konrads IV. in einer Handschrift der Universitätsbibliothek Innsbruck. Forschungsbericht und vorläufige Analyse*, in: *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters* 62 (2006), pp. 135–200; Josef Riedmann, *Die Innsbrucker Briefsammlung. Eine neue Quelle zur Geschichte Kaiser Friedrichs II. und König Konrads IV.*, Wiesbaden 2017 (Monumenta Germaniae Historica, Briefe des späteren Mittelalters 3), pp. 187–192.

perché in quegli stessi anni, attraverso un processo che non fu purtroppo documentato adeguatamente, sorse anche Montereale.

L'ascesa al trono di Manfredi di Svevia segnò tuttavia una brusca interruzione di questi processi, in quanto le politiche attuate dal potere centrale cambiarono completamente di segno: il nuovo re aveva infatti bisogno della fedeltà dell'alta nobiltà della regione, che osteggiava la nascita delle città nuove. La provvisoria pacificazione tra i loro abitanti e il potere centrale, realizzata da Corrado IV, venne meno, e le due fondazioni si ribellarono rapidamente, schierandosi per il pontefice e contro il sovrano. A dispetto di una strenua resistenza, entrambe dovettero capitolare, furono distrutte da Manfredi nel 1259 e le loro popolazioni costrette a tornare alle antiche dimore.¹⁸

La battaglia di Benevento, con la sconfitta del fronte svevo e la morte di Manfredi, segnò un nuovo cambio di rotta. Ancora prima della battaglia, tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo del 1266, un'ambasciata reatina, sollecitata dal pontefice, si era recata presso le principali famiglie nobiliari del versante sabino della regione di confine, richiedendo loro di giurare fedeltà a Carlo d'Angiò.¹⁹ Dopo la vittoria, il nuovo sovrano decise di intervenire massicciamente sugli equilibri della zona. Il dominio angioino valicò quelli che erano stati fino a quel momento i confini del Regno: truppe fedeli a Carlo occuparono i principali centri del versante orientale della Montagna (ovvero Amatrice, Accumoli, Arquata e le Terre Sommatine), mentre il sovrano espandeva la sua autorità su alcuni castelli fino ad allora sottomessi al vescovo di Ascoli o a nobili ascolani o indipendenti²⁰ – dei quali i più importanti erano probabilmente i Guiderocchi, signori di Montecalvo. Anche a causa delle continue incursioni operate da Corrado d'Antiochia e dai lealisti ghibellini, poi, nel 1267 Carlo decise di istituire una commissione incaricata di valutare la dismissione di alcune fortezze, ritenute eccessivamente gravose da mantenere ma anche bisognose di riparazioni e troppo facilmente preda del nemico, che poteva agevolmente trasformarle in basi d'appoggio per le proprie operazioni, o di ribelli, che vi si asserragliavano, facendo insorgere la necessità di prolungati e costosissimi assedi per riconquistarle.²¹ Il processo di razionalizzazione che ne derivò prevedeva come prima

18 Cfr. Casalboni, *Fondazioni angioine* (vedi nota 1), pp. 70–73.

19 Cfr. *ibid.*, pp. 73–75.

20 Leggio, *Ad fines regni* (vedi nota 13), p. 227.

21 RCA, vol. 14, n. 43, p. 133; cfr. anche Roberto Lorenzetti, *Cittareale e la sua rocca nelle fonti storiche ed iconografiche*, in: *La Rocca dei cittarealesi. L'eredità di Federico II. Dai misteri al riuso. Atti del Convegno organizzato dal Comune di Cittareale (Cittareale, 7 settembre 2002)*, Rieti 2003, pp. 7–26, a p. 11. Una nuova iniziativa in questo senso fu presa nel 1284, probabilmente motivata dalla necessità di ridurre le spese per la difesa della frontiera settentrionale in un momento in cui

linea di difesa della frontiera poche fortezze (tra le quali vanno sicuramente annoverate Antrodoco, Castel Manfrino,²² Montecalvo e Ripa di Corno, ma anche altri castelli da requisirsi temporaneamente)²³, puntando a stabilire nuovi meccanismi di controllo dei punti d'accesso.²⁴ Mirava, inoltre, a una generale, per quanto graduale, riorganizzazione degli spazi, da conseguirsi attraverso la demolizione delle rocche più obsolete e soprattutto la riedificazione dell'Aquila, acconsentendo alle richieste degli ex-abitanti della città distrutta da Manfredi.

Tale scelta, compiuta da Carlo d'Angiò a dispetto dell'opposizione di alcuni baroni locali, si rivelò immediatamente utile, in quanto L'Aquila, ancora in corso di ricostruzione, sostenne il nuovo sovrano in occasione dell'invasione del Regno da parte di Corradino di Svevia, nel 1268.²⁵ La riorganizzazione del sistema di controllo sulle principali vie di

le casse regie dovevano affrontare lo sforzo bellico legato alla Guerra del Vespro (RCA, vol. 27, I, n. 406, p. 63; cfr. anche Eduard Sthamer, *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, trad. it. di Francesco Panarelli, Bari 1995 (ed. or. Eduard Sthamer, *Die Verwaltung der Kastelle*, Verlag von Karl W. Hiersemann, Leipzig 1914), p. 14; Letizia Penza, *Le liste dei castellani del Regno di Sicilia nel lascito di Eduard Sthamer*, Galatina 2002, p. 28; Hubert Houben, *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedrichs II. und Karls I. von Anjou, auf der Grundlage des von Eduard Sthamer gesammelten Materials*, Bd. 3: Abruzzen, Kampanien, Kalabrien und Sizilien, Tübingen 2006, p. 7; Jean Dunbabin, *Charles I of Anjou. Power, Kingship and State-Making in Thirteenth-Century Europe*, London-New York 1998, p. 174; Antonella Sciommeri, *La rocca di Cittareale*, Pescara 2008, p. 18).

22 Sulla storia di questo castello e sulle recenti indagini archeologiche condotte in loco, cfr. Maria Carla Somma, *Castel Manfrino*, in: *Temporis signa. Archeologia della tarda antichità e del Medioevo*, Spoleto 2006, vol. I, pp. 1–68.

23 Leggio, *Ad fines regni* (vedi nota 13), p. 233.

24 Cfr. Jean-Marie Martin, *La frontière septentrionale du royaume de Sicile à la fin du XIII^e siècle*, in: *Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes. Les actes du colloque organisé à Collalto Sabino du 5 au 7 juillet 1996*, Roma 2000 (Collection de l'École française de Rome 263 / Recherches d'archéologie médiévale en Sabine 1), pp. 291–303; Kristjan Toomaspoeg, "Quod prohibita de Regno nostro non extrahant". Le origini medievali delle dogane sulla frontiera tra il regno di Sicilia e lo Stato pontificio (secc. XII–XV), in: Victor Rivera Magos / Francesco Violante (a cura di), *Apprendere ciò che vive. Studi offerti a Raffaele Licinio*, Edipuglia, Bari 2017, pp. 495–526.

25 È però possibile che tale supporto non fosse incondizionato, o comunque non fosse dato per certo dal sovrano: cfr. Clementi/Piroddi, *L'Aquila* (vedi nota 7), p. 20. È ipotizzabile, dunque, che la città abbia cercato di contrattare il suo supporto, ma anche che i dubbi di Carlo d'Angiò fossero dovuti ad altre circostanze – per esempio Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, ed. Giuseppe Porta, 3 voll., Parma 1990–1991, vol. I, VIII, XXVI, p. 453, racconta che "i baroni del Regno ribelli del re Carlo fittiziamente, per fare isbigottire lo re Carlo e sua gente, fecono venire nel campo di Curradino falsi ambasciatori molto parati, con chiavi in mano e con grandi presenti, dicendo ch'egli erano mandati

accesso al Regno portò al contempo all'istituzione di una nuova grascia: a quelle preesistenti, localizzate a Machilone, Montecalvo e Sorbo in valle di Roseto, se ne aggiunse una quarta situata a Marano.²⁶ Nel 1269 nascevano poi tre nuove capitanie incaricate di sorvegliare e proteggere il confine, quelle della ricostruita Montereale,²⁷ di Machilone-Monticelli (due località controllate da omonime consorterie nobiliari)²⁸ e della Montagna

dal Comune dell'Aquila per dargli le chiavi e signoria della terra, sì come suoi uomini e fedeli, acciò che gli traesse dalla tirannia del re Carlo. Per la qual cosa l'oste di Curradino e egli medesimo, stimando fosse vero, feciono grande allegrezza" (cfr. anche Ricordano Malispini, *Storia fiorentina* di Ricordano Malispini col seguito di Giacotto Malispini dalla edificazione di Firenze sino all'anno 1286, Firenze 1816, CXCIX, p. 166). Buccio di Ranallo, *Cronica* (vedi nota 4), stanze 109–118, pp. 36–38, narra invece che la notte precedente la battaglia Carlo d'Angiò si sarebbe recato in città in incognito per verificarne la fedeltà, ed è forse da questa fonte che lo riprendono Villani, *Nuova Cronica*, vol. I, VIII, XXVI, p. 453, e Malispini, *Storia fiorentina*, CXCIX, p. 165. Non sappiamo quanto L'Aquila abbia effettivamente contribuito nel corso della battaglia: Buccio di Ranallo, *Cronica* (vedi nota 4), stanze 126–132, pp. 40–42, sostiene che le truppe cittadine cambiarono le sorti dello scontro, ma la sua è pur sempre una testimonianza di parte. Meno partigiano risulta forse quanto riferito dalla *Chronique anonyme des rois de France finissant en MCCLXXXVI*, in *Recueil des historiens de Gaule et de France*, 23 voll., Paris 1869–1876, XXI, pp. 80–102: "Et si vous dirai comment il avint, par la volonté de Dieu, que message vindrent en la vile de l'Agle que li rois Karlles avoit la victoire du champ, et que Conradins et sa bataille estoit desconfis, et qu'il estoit assamblés à la bataille dant Henri d'Espaigne. Et lors cil de la vile de l'Agle et les fuianz de la première bataille retournèrent el champ, pour secourre et aidier le roi Karlle encontre dant Henri et sa gent; et sachiez qu'il ne se porrent tant haster que danz Henris et sa bataile ne fust toute desconfite".

26 RCA, vol. 25, n. 5, pp. 194–208 (10 giugno 1282); Romualdo Trifone, *La legislazione angioina*, Napoli 1921, pp. 76–93. Anton Ludovico Antinori, *Corografia storica degli Abruzzi e dei luoghi circonvicini*, manoscritti della seconda metà del XVIII secolo custoditi presso la Biblioteca Provinciale Salvatore Tommasi dell'Aquila, vol. 32, p. 425, che si basa su una fonte indicata come "Constitut. Reg. Car. 1282 capitul. 42", riferisce dell'esistenza nel 1282 di una grascia anche presso Antrodoco, ma mancano ulteriori riscontri in materia.

27 Menzionata nell'elenco dei *focularia* del 1269 di cui in RCA, vol. 42, n. 17, pp. 14–19, a p. 17, e in una lettera del 1271, indirizzata dal sovrano al capitano regio, Giacomo de *Champeigny* (o di Campagnola o ancora di Campaniola, sulla cui figura e carriera cfr. Casalboni, *Fondazioni angioine* [vedi nota 1], p. 85, nota 217) in cui si accenna all'esistenza di un privilegio di riedificazione (RCA, vol. 4, n. 57, p. 9; n. 984, p. 147).

28 Questa capitania risulta attestata come autonoma fino al 1272 (vedi RCA, vol. 8, n. 99, p. 109; n. 211, p. 141; n. 335, p. 157; vol. 9, n. 106, pp. 100–101), dopodiché scompare dalle fonti per riapparire sporadicamente all'interno della capitania della Montagna d'Abruzzo. Tale processo fu forse legato a una riduzione delle preoccupazioni del potere centrale nei confronti delle due consorterie nobiliari, che erano guardate con sospetto in quanto avevano sostenuto Manfredi di Svevia, ma si erano poi via via allineate politicamente alla nuova dinastia (cfr. Leggio, *Ad fines regni* [vedi nota 13], p. 236).

d'Abruzzo, che comprendeva Amatrice, Arquata, Accumoli *et Montane*.²⁹ Proprio questa capitania fu espansa fino ad assorbire, nel 1276, l'intero territorio frontaliero, sottoposto all'autorità di un solo ufficiale, il capitano della Montagna.³⁰

Pur portando avanti politiche di rafforzamento della frontiera per certi versi simili a quelle di Federico II,³¹ il primo sovrano angioino connotò le sue iniziative in senso più spiccatamente militare, attraverso l'istituzione di quello che di fatto era un corpo di polizia di frontiera, affidato ai custodi delle strade e dei passi, nominati annualmente e dotati del potere di chiudere le vie di accesso al Regno.³² Questi custodi disponevano a loro volta di sottoufficiali dislocati in posizioni strategiche, attestati per la prima volta nel 1282, quando tra le località menzionate figurano Machilone e Montecalvo.³³ In quegli anni, Carlo d'Angiò intervenne anche sulla più alta carica amministrativa della regione: nel 1266 il Giustizierato d'Abruzzo fu per la prima volta diviso in due circoscrizioni, denominate

29 Affidata al *miles* Andrea de *Pontibus*: cfr. RCA, vol. 4, n. 11, p. 3. Di questa capitania faceva parte anche Radeto, quando riusciva a sottrarsi all'influenza di Cascia (Ansano Fabbi, *Storia e arte nel comune di Cascia*, Cascia 1975, p. 94; cfr. anche Tersilio Leggio, *Da Falacrinae a Cittareale*, in: Filippo Coarelli / Roberta Cascino / Valentino Gasparini (a cura di), *Falacrinae. Le origini di Vespasiano*, Roma 2009, pp. 117–120, a p. 118), cosa che avvenne definitivamente nel 1270, data a partire dalla quale è annoverata stabilmente tra le località sottoposte al capitano della Montagna, insieme alla Terra Camponesca (RCA, vol. 6, n. 1163, p. 217).

30 Andrea Di Nicola, La fondazione di Cittaducale e il controllo della Montagna, in: *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria* 97–98 (2007–2008), pp. 453–485, alle pp. 468–469. Un primo accorpamento era stato per la verità eseguito nel 1272 (cfr. RCA, vol. 8, n. 76, pp. 123–124, datato tra febbraio e agosto 1272), quando Giacomo de *Champeigny*, già capitano di Montereale, era dovuto subentrare al capitano della Montagna *Huguetto de Alneto*, partito per la Francia.

31 Maria Teresa Caciorgna, *Una città di frontiera. Terracina nei secoli XI–XIV*, Roma 2008, pp. 77–79.

32 Tersilio Leggio, Il castello di Machilone e la fondazione di Posta. Lineamenti della storia, in: *700 anni di Posta Reale. Atti del Convegno di Studi, Posta 19 agosto 2000*, Santa Rufina di Cittaducale 2001, pp. 33–44, alle pp. 37–38; Martin, La frontière septentrionale (vedi nota 24), pp. 297 e 301–302; Giuseppe Del Giudice, Codice diplomatico del Regno di Carlo I e II d'Angiò, vol. 3, Napoli 1902, n. 72, pp. 123–124. I custodi delle strade comandavano una truppa inizialmente composta da uomini messi a disposizione dalle comunità locali (cfr. Andrea Di Nicola, Un'opera sconosciuta di Antonio da Settignano. La rocca di Cittareale, *Cittareale* 2013, p. 17; id., La fondazione di Cittaducale (vedi nota 30), pp. 453–485), che furono nel tempo sostituiti da soldati di professione, ritenuti probabilmente più affidabili: cfr. Leggio, *Ad fines regni* (vedi nota 13), p. 261; Martin, La frontière septentrionale (vedi nota 24), pp. 299–303 e in particolare le pp. 300–302.

33 RCA, vol. 25, n. 5, pp. 194–208. Cfr. anche Martin, La frontière septentrionale (vedi nota 24), p. 302; Leggio, *Ad fines regni* (vedi nota 13), p. 261.

rispettivamente *Ultra* e *Citra flumen Piscarie*.³⁴ Dopo una temporanea riunificazione, la ripartizione si assestò a partire dal 1273,³⁵ in un periodo di incertezza a causa di alcune rivolte che agitarono le terre di confine: un nobile ribelle, Rinaldo *de Maccla*, aveva occupato Castel Manfrino; Cascia aveva attaccato le terre di Chiavano e Colcanale, appena oltre il confine del Regno, sottomettendole, e la vicina Pianezza, regnicola, si era rifiutata di pagare la colletta sui panni di lana al sovrano;³⁶ l'anno successivo si ribellarono all'autorità angioina prima Amatrice, immediatamente assediata,³⁷ poi la *Turris Arnata*, nel leonessano. A dispetto dell'aiuto di Ascoli, che rivendicava il dominio su Castel Manfrino e accusava Carlo d'Angiò di aver indebitamente occupato la fortezza, la rivolta di Rinaldo *de Maccla* ebbe vita breve: dopo aver obbligato Ascoli a interrompere il supporto al ribelle (anche grazie alle pressioni pontificie), nel 1274 il sovrano ottenne la sottomissione della stessa città picena.³⁸ In pochi mesi anche Amatrice si arrese, e le truppe angioine poterono concentrarsi sui ribelli della *Turris Arnata*, i quali, già costretti a lasciare il proprio castello, avevano conquistato la fortezza di Ripa di Corno. L'assedio, durato diversi mesi, si risolse in una trattativa, che portò nel 1275 a una temporanea pacificazione della zona e, in ultima istanza, alla fondazione di Leonessa,³⁹ edificata nel 1278 proprio con lo scopo di accogliere permanentemente gli ex-ribelli.

Erano nel frattempo cambiati alcuni equilibri a livello regionale, in quanto nel 1277 i *de Chiavano* avevano abbandonato Cascia per giurare fedeltà a Carlo d'Angiò, e Cascia aveva nuovamente aggredito i loro possedimenti, dando alle fiamme il castello di Chiavano, pur difeso da truppe angioine.⁴⁰ Inoltre, l'elezione al soglio pontificio di Niccolò III aveva portato a un inasprimento dei rapporti tra il Papato e Carlo,⁴¹ rendendo ancor più importante la costruzione di Leonessa. L'edificazione del nuovo centro urbano,

³⁴ Giuseppe Del Giudice, *Codice diplomatico del Regno di Carlo I e II d'Angiò*, vol. 1, Napoli 1863, pp. 31–32.

³⁵ RCA, vol. II, n. 18, pp. 6–9 (5 ottobre 1273). Il primo Giustiziere di Abruzzo *Ultra* fu Egidio *de Sancto Liceto*, francese. Negli ordini a lui indirizzati è esplicitata la richiesta di sottoporre a un controllo rigoroso Montereale, L'Aquila e Amatrice e di affidare a uomini leali Accumoli e Arquata.

³⁶ Mauro Zelli, Gonessa. Nascita di una comunità nel XIV secolo, Leonessa 2003, p. 3.

³⁷ Leggio, *Ad fines regni* (vedi nota 13), p. 248.

³⁸ Ibid., pp. 244–246.

³⁹ Casalboni, Fondazioni angioine (vedi nota 1), pp. 91–96.

⁴⁰ Mauro Zelli, Narnate. Storia di un territorio di frontiera tra Spoleto e Rieti dall'VIII al XIII secolo, Roma 1997, p. 30.

⁴¹ Cfr. Sciommeri, La rocca di Cittareale (vedi nota 21), pp. 22–23; Clementi, La fondazione di Leonessa (vedi nota 12), p. 26.

sito ai piedi della rocca di Ripa di Corno, fu infatti perseguita con un duplice scopo: da un lato pacificare le popolazioni locali; dall'altro rafforzare la fortezza soprastante, punto cardine del sistema difensivo del Regno per la sua posizione strategica su un trivio da cui si dipartivano le strade dirette rispettivamente all'Aquila (attraverso Piedelpoggio e Albaneto), a Rieti (la via che passa per Fuscello), e a Cascia e Spoleto (procedendo in direzione di Monteleone).⁴² Non potendo tuttavia fidarsi completamente degli abitanti del neonato centro urbano, il sovrano dispose l'edificazione di una seconda torre tra Leonessa e Ripa di Corno, così da aumentare ulteriormente la presenza regia nell'area.

Nel periodo successivo, pur curando con estrema attenzione gli sviluppi dei lavori presso Ripa di Corno,⁴³ Carlo d'Angiò si adoperò per estendere l'autorità angioina lungo l'alta valle del Castellano attraverso l'acquisto, nel 1280, dei castelli di Montecalvo e Pietralta, fino ad allora di proprietà dei Guiderocchi⁴⁴ – entrambe le fortezze furono contestualmente inserite negli elenchi dei castelli regi da riparare. Nel 1281, forse come tentativo di consolidare l'espansione, il sovrano ordinò al giustiziere d'Abruzzo *Ultra* di provvedere all'edificazione, in una località appropriata situata nella Valle Castellana, di un nuovo insediamento, ufficialmente concepito su richiesta degli abitanti della zona, per meglio garantirne la sicurezza. Il documento descrive la popolazione locale come composta prevalentemente di "emigrati abruzzesi"⁴⁵ – dicitura particolare, che denota

42 Tutte e tre le città erano protagoniste, in quegli anni, di spinte espansionistiche: Cascia, come abbiamo visto, ai danni di Chiavano e Colcanale; Spoleto aveva edificato, proprio verso il Regno, Monteleone, e si era dotata di un proprio capitano della Montagna. Cfr. Piero Santoni, Il "Libro delle sottomissioni" del comune di Norcia, in: *Bollettino della deputazione di storia patria per l'Umbria* 104,2 (2007), pp. 57–78, a p. 66; anche Leggio, *Ad fines regni* (vedi nota 13), p. 259. Rieti aveva invece fondato Castelfranco: cfr. id., *La fondazione del comune di Rieti tra strategie d'espansione e urgenze militari (secc. XIII–XIV)*, in: Rinaldo Comba / Francesco Panero / Giuliano Pinto (a cura di), *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII–XIV)*, Cherasco 2002, pp. 247–256, alle pp. 247–256.

43 Attraverso un fitto scambio epistolare con gli incaricati dei progetti e dello svolgimento dei lavori, nonché con il castellano di Ripa di Corno e con il Giustiziere d'Abruzzo: RCA, vol. 20, n. 42, p. 85; vol. 50, n. 815, pp. 331–333; n. 896, pp. 357–358; n. 822, pp. 336–337; n. 909, pp. 365–366; n. 930, pp. 380–382; cfr. Roberta Cerone, "Inexpugnabile est". Pierre d'Angicourt, il presidio di Ripa di Corno e la città di Leonessa, in: *Arte Medievale*, ser. 4 5 (2015), pp. 183–196, alle pp. 185–191, e Maria Cristina Rossini, *Urbanistica e politica territoriale fra Umbria e Abruzzo in età federiciana e angioina*, in: Boris Ulianich / Giovanni Vitolo (a cura di), *Castelli e cinte murarie nell'età di Federico II. Atti del convegno di studio organizzato dal Comune di Montefalco (Pg), Montefalco, Museo Civico S. Francesco 27–28 maggio 1994*, Roma 2001, pp. 105–134, alle pp. 120–121.

44 Leggio, *Ad fines regni* (vedi nota 13), p. 253; Houben, *Dokumente zur Geschichte* (vedi nota 21), nn. 1283–1286, p. 36; n. 1302, p. 44; Sthamer, *L'amministrazione dei castelli* (vedi nota 21), p. 61.

45 RCA, vol. 24, n. 152, pp. 31–32. Cfr. anche Leggio, *Ad fines regni* (vedi nota 13), pp. 253–254.

probabilmente la consapevolezza “che la Valle Castellana, pur affidata al Giustiziere d’Abruzzo, non poteva essere considerata Abruzzo a pieno titolo”⁴⁶. Nel frattempo, cominciavano i lavori per ricostruire Castel Manfrino, distrutto nel sedare la rivolta di Rinaldo *de Maccla*: i progetti prevedevano un notevole ridimensionamento della fortezza,⁴⁷ resa forse meno rilevante dal vicino insediamento in via di costruzione e dall’acquisto di Montecalvo e Pietralta. L’anno successivo, poi, la rocca di Montecalvo divenne sede di una grascia,⁴⁸ nonostante i lavori di riparazione non fossero ancora terminati. Nel 1284, tuttavia, in un contesto gravato dall’ingente peso che la guerra del Vespro doveva rappresentare per le casse regie, fu deciso lo smantellamento di Pietralta,⁴⁹ mentre il progetto di edificazione dell’insediamento di Valle Castellana veniva abbandonato. L’attenzione della corona si andava spostando, oltre che sulla Sicilia, sull’area immediatamente a sud di Rieti, da cui Corrado d’Antiochia, appoggiato dai Mareri, eseguiva continue incursioni e scatenava rivolte tra la popolazione locale.⁵⁰ Gli ultimi sforzi del fronte imperiale furono però respinti, anche perché ebbero una diffusione piuttosto limitata, come dimostra il fatto che il 13 maggio 1283 il futuro Carlo II scrisse a Montereale, Amatrice, Accumoli ed Arquata lodandole per la loro fedeltà.⁵¹ La regione della Montagna d’Abruzzo, a dispetto di una lunga tradizione di ribellioni contro il potere centrale, era rimasta fedele alla dinastia angioina in un momento decisamente complicato, probabilmente anche grazie alla maggiore stabilità politica e all’incrementato controllo regio sul territorio, frutto tra le altre cose della nascita di nuovi centri demaniali in un’area fino ad allora dominata esclusivamente attraverso i legami feudali.

46 Casalboni, Fondazioni angioine (vedi nota 1), p. 103.

47 Somma, Castel Manfrino (vedi nota 22), p. 9. Cfr. anche Leggio, *Ad fines regni* (vedi nota 13), pp. 244–245.

48 RCA, vol. 27, n. 633, p. 346. Cfr. anche Casalboni, Fondazioni angioine (vedi nota 1), p. 103.

49 Houben, *Dokumente zur Geschichte* (vedi nota 21), nn. 1283–1286, p. 36.

50 Concentrandosi prevalentemente sulla Marsica e sul Cicolano cfr. Leggio, *Ad fines regni* (vedi nota 13), pp. 255–256.

51 Ibid., pp. 255–256.

3 Riorganizzazione e nuovi assetti all'epoca di Carlo II e Roberto d'Angiò

I primi anni che seguirono la morte di Carlo I d'Angiò si contraddistinsero per una notevole incertezza. L'interregno portò a una certa confusione amministrativa: il giustizierato d'Abruzzo fu riunificato nel 1286 e ridiviso nel 1288,⁵² mentre veniva istituita una nuova commissione incaricata di valutare la dismissione e la demolizione delle fortezze demaniali più costose o malmesse. Di questo clima di arretramento del potere centrale approfittarono in particolare le città dei territori pontifici: Ascoli espanso la sua autorità sull'alta valle del Castellano, ricevendo nel 1285 un'ambasciata di alcune comunità della zona, tra cui Montecalvo, cui concesse la cittadinanza ascolana;⁵³ Rieti strinse un accordo con la consorteria dei *de Machilone*, il 21 marzo 1286,⁵⁴ e il 28 agosto 1287 un altro, assai squilibrato, con Leonessa;⁵⁵ Cascia intraprese invece un'offensiva contro Radeto, castello dei *de Chiavano*, distruggendolo nella primavera del 1288⁵⁶ e spingendo la famiglia a vendere le proprie pertinenze nella regione a Spoleto, per ottenerne la protezione.⁵⁷

Col ritorno nel Regno di Carlo II il quadro politico si assestò e le tensioni si smorzarono. Un trattato datato 17 ottobre 1289⁵⁸ ci testimonia di alcuni passati attriti tra Cascia e Leonessa, sanati con reciproca remissione delle offese subite, ma anche di un'aggressività dei *de Chiavano*, contro i quali le due città strinsero un patto di mutuo soccorso e una promessa di non dare ricetto agli esponenti e ai partigiani della famiglia nobiliare. Carlo II si adoperò per rafforzare il controllo regio sul territorio frontaliero, stabilendo l'inserimento di Leonessa nella capitanìa della Montagna,⁵⁹ nel 1289, e assegnando poco dopo ai capitani della Montagna il *mero et mixto imperio* sui territori di loro competen-

52 Ibid., p. 257.

53 Ibid., p. 255. Le comunità interessate erano Montecalvo, Ceresia, Sorbo, Stornazzano e Rosaio.

54 Rieti, Archivio di Stato, Fondo membranaceo, P-9/274; cfr. anche Leggio, *Ad fines regni* (vedi nota 13), pp. 239–240, nota 1309, e id., *Il castello di Machilone* (vedi nota 32), p. 38.

55 Rieti, Archivio di Stato, Fondo membranaceo, Q-286. L'accordo prevedeva che Leonessa aiutasse Rieti nelle spedizioni militari dirette contro i nemici extra-regnicoli, garantendo altresì ai reatini libero accesso nel proprio territorio, mentre Rieti si impegnava unicamente a difendere Leonessa dalle eventuali ripercussioni che si fosse trovata a subire in quanto sua alleata.

56 Leggio, *Da Falacrinae a Cittareale* (vedi nota 29), p. 118; cfr. Zelli, Gonessa (vedi nota 36), p. 8.

57 Luisa Miglio, Clavano, Abrunamonte, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 26, Roma 1982, pp. 166–169, a p. 167; Achille Sansi, *Storia del Comune di Spoleto dal secolo XII al XVII*, vol. 1, Foligno 1879, pp. 121–122.

58 Cascia, Archivio Storico, Fondo diplomatico, pergamena n. 6.

59 Attestata per la prima volta nel 1289: cfr. Leggio, *Ad fines regni* (vedi nota 13), p. 249.

za;⁶⁰ nel 1290 dispose poi la riunificazione dei giustizierati d'Abruzzo, per riorganizzare infine, nel 1293, il sistema di controllo sui passi d'Abruzzo, gestiti non più da un singolo ufficiale ma da due, responsabili rispettivamente del territorio tra la Terra di Lavoro e Antrodoco e tra Antrodoco e Torre del Tronto. L'Aquila, intanto, era sempre più spesso chiamata in causa con funzioni di supporto.⁶¹ L'ultimo decennio del Duecento fu caratterizzato da ottimi rapporti tra Carlo II e la città di Rieti, dove lo stesso sovrano era stato incoronato: quando nel 1293 scoppio una guerra tra Narni e Rieti per il castello di Stroncone, la città sabina fu appoggiata da truppe abruzzesi al comando di un capitano angioino.⁶² Sul versante orientale della Montagna, intanto, Amatrice espanso il proprio territorio attraverso l'acquisto dai *de Chiavano* del castello di Radeto, nel 1293,⁶³ e il quasi contemporaneo assoggettamento di Alegia, Spogna di Capri, Macchia⁶⁴ e Roccasalli.⁶⁵

Nell'aprile 1299 abbiamo poi notizia di una nuova comunità demaniale, quella di Posta Reale, sorta sulle terre dei *de Machilone* previa autorizzazione di Carlo II,⁶⁶ forse

60 RCA, vol. 32, n. 238, p. 43.

61 Cfr. per esempio *ibid.*, vol. 30, n. 183, p. 68; vol. 44, n. 444, pp. 178–179; nn. 471, 476, 478, 481, 485, pp. 196–200; n. 539, p. 229. Cfr. anche Leggio, *Ad fines regni* (vedi nota 13), p. 230.

62 Michele Michaeli, *Memorie storiche della Città di Rieti e dei paesi circostanti dall'origine all'anno 1560*, 3 voll., Rieti 1898 (rist. an. Forni, Bologna, 1972), vol. 3, p. 56. Cfr. anche Paolo Brezzi, *Rieti e Città Ducale nell'ultimo ventennio del sec. XIII e nei primi anni del XIV*, in: *La fondazione di Cittaducale* (vedi nota 12), pp. 15–24, a p. 22.

63 Anton Ludovico Antinori, *Corografia storica degli Abruzzi e dei luoghi circonvicini*, ed. parz. a cura di Vincenzo De Bartholomaei, in: *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria*, ser. 3 5,1–3 (1914), pp. 149–188 (= Antinori, *Corografia I*), p. 158; Anton Ludovico Antinori, *Annali degli Abruzzi dall'epoca romana fino all'anno 171 dell'era volgare*, manoscritti della seconda metà del XVIII secolo custoditi presso la Biblioteca Provinciale Salvatore Tommasi dell'Aquila, vol. 10,1, p. 280 (da un atto indicato come “*Instr. r. N. Iacob. de Amatric. ib. A. 1293. Ind. 6 die 5 Jul. Sed. Rom. vacant. Carol. II Reg. A. 9 in Archiv. Conv. S. Francisc. Min. Convent. Amatric. n. 1*”). Cfr. anche Zelli, Narnate (vedi nota 40), p. 107. Cfr. Di Nicola, *Un'opera sconosciuta di Antonio da Settignano* (vedi nota 31), p. 43.

64 Leggio, *Da Falacrinae a Cittareale* (vedi nota 29), p. 119.

65 Andrea Di Nicola, *Il controllo della Montagna in un trattato del 1297 fra Amatrice e Teramo*, in: *Il Territorio* 6,2–3 (1990), pp. 140–151, alle pp. 141–143.

66 Leggio, *Il castello di Machilone* (vedi nota 32), p. 38. Cfr. anche Giulio Mosca, *Posta e la sua storia*, in: *700 anni di Posta Reale* (vedi nota 32), pp. 21–32, a p. 24; Andrea Di Nicola, *Città Ducale dagli Angioini ai Farnese*, Rieti 2004, p. 11. Della vicenda parla anche l'erudito settecentesco Anton Ludovico Antinori: cfr. Antinori, *Annali* (vedi nota 63), vol. 10, pp. 532–534, e id., *Corografia* (vedi nota 26), vol. 37, pp. 374–375, sulla scorta di un documento identificato come “*Privil. Robert. pro Civ. Aqu. A. 1331, 11 Jul.*” Il primo documento conosciuto relativo all'*universitas* di Posta Reale è un

all'interno di una strategia di rafforzamento del confine.⁶⁷ Il 1 agosto di quello stesso anno, però, e a dispetto degli sforzi del sovrano per porre fine allo scontro, l'esercito aquilano assaltò il castello dei *de Machilone*.⁶⁸ La tradizione storiografica⁶⁹ individua la ragione dell'attacco nella gelosia dell'Aquila nei confronti di Posta, di cui Machilone sarebbe stata tra i principali promotori, in un'indebita identificazione degli abitanti di Machilone, che in parte si erano trasferiti a Posta,⁷⁰ con i nobili omonimi, che invece furono notevolmente danneggiati dalla nascita della nuova comunanza.⁷¹ Appare più probabile che L'Aquila avesse interesse a eliminare la fortezza, dal momento che i patti stretti al momento della capitolazione dei *de Machilone* non furono rispettati: in violazione degli stessi, infatti, la rocca fu demolita,⁷² accelerando il declino della consorteria⁷³ e lasciando campo libero all'espansione dell'autorità aquilana nella regione, sancita nel 1301 dall'acquisto del monte

accordo stretto con Leonessa per la definizione dei confini reciproci, regestato in Egildo Gentile, *Le Pergamene di Leonessa* depositate nel R. Archivio di Stato di Napoli, Foligno 1915, n. 17, pp. 28–30.

67 Cfr. Clementi, *La formazione del confine settentrionale* (vedi nota 12), pp. 64–67; Mosca, *Posta e la sua storia* (vedi nota 66), p. 24; Berardi, *Antrodoco* (vedi nota 14), p. 19.

68 Buccio di Ranallo, *Cronica* (vedi nota 4), stanze 195–196, p. 61. Cfr. anche Antinori, *Annali* (vedi nota 63), vol. 10,2, p. 534.

69 Cfr. *ibid.*, vol. 10,2, pp. 533–534; Clementi, *La formazione del confine settentrionale* (vedi nota 12), pp. 66–67; Raffaele Colapietra, *Il ruolo di Posta nella storia dell'Aquila*, in: *700 anni di Posta Reale* (vedi nota 32), pp. 45–54, alle pp. 46–47; Berardi, *Antrodoco* (vedi nota 13), p. 19.

70 Cfr. *Regia Munificentia erga Aquilanam urbem variis privilegiis exornatam*, L'Aquila 1639, testo digitalizzato dall'Archivio di Stato dell'Aquila e disponibile su Google Books, p. 7.

71 Cfr. *Regia Munificentia* (vedi nota 70), p. 6.

72 Antinori, *Annali* (vedi nota 63), vol. 10,2, p. 534: “Con protervia non furono poi osservati i patti, ma preso appena [il castello] fu messo a guasto, incendiato, gettato a terra”.

73 Che il 12 aprile 1309 ottennero da Carlo II il ripristino di alcuni diritti di passaggio e plateatico che gli ex-vassalli avevano rivendicato, ottenendo ragione presso la corte del capitano regio dell'Aquila (Romolo Caggese, Roberto d'Angiò e i suoi tempi, vol. 1, Firenze 1922, pp. 60–61; cfr. anche Sigismondo Sicola, *Supplementum ad repertorium Caroli I et II* [s. d.], manoscritto custodito presso Napoli, Archivio di Stato, Ricostruzione angioina, Armadio I, scaffale C, n. 15, p. 272). Nel 1315 Roberto d'Angiò prolungò un'esenzione dalle tasse già accordata loro da Carlo II, con la motivazione che erano stati “privati dei loro vassalli e dei loro beni” (Caggese, Roberto d'Angiò [vedi nota 73], vol. 1, p. 242).

su cui sorgeva il castello di Machilone e, nel 1304, dall'annessione al contado aquilano della stessa Posta.⁷⁴

L'inizio del XIV secolo segnò un periodo di crescita per la città di Leonessa,⁷⁵ proiettata, per sua stessa natura, oltre i confini del Regno: le sue fiere attiravano mercanti da Norcia e Cascia⁷⁶ e, più in generale, la città intratteneva buoni rapporti con i centri del Ducato. Nel 1300 un leonessano, Gualtieri di Simone, risulta per esempio podestà di Cascia,⁷⁷ mentre nel 1307, quando gli abitanti di alcune terre vendute a Spoleto dai *de Chiavano* si rivoltarono, Spoleto concesse l'affrancamento a quanti fossero tornati a condizione che pagassero dative e collette, ma garantì ai ribelli che si erano trasferiti a Leonessa, su richiesta di quest'ultima, l'immunità e il permesso di rimanere nel Regno.⁷⁸

L'inizio di un nuovo periodo di crescita dell'influenza angioina in Italia, in seguito alla pace di Caltabellotta e alla morte di Bonifacio VIII e Benedetto XI, portò a un rinnovato interesse del potere centrale nei confronti dei territori di confine: di particolare rilievo risultano i contatti tra Carlo II e la città e il vescovo di Rieti per una doppia verifica dei confini, rispettivamente nel 1307⁷⁹ e nel 1309⁸⁰, che precedette l'inizio delle operazioni per la costruzione di Cittaducale, proprio a ridosso del contado reatino. Si trattava in parte di una reazione ai tentativi della città sabina di espandere il proprio distretto: nel 1304, infatti, aveva provato a sottomettere il grosso insediamento

74 Antinori, *Corografia* (vedi nota 26), vol. 37, pp. 375–378 (la cui fonte è indicata come “*Privv. Aqu. Cod. I p. 5 et Cod. 2 p. 5* in *Archiv. Civ.*”); *Regia Munificentia* (vedi nota 70), pp. 6–8. Cfr. anche Leggio, *Il castello di Machilone* (vedi nota 32), p. 39; Colapietra, *Il ruolo di Posta nella storia dell'Aquila* (vedi nota 69), p. 48; Casalboni, *Fondazioni angioine* (vedi nota 1), pp. 383–388.

75 Clementi, *La fondazione di Leonessa* (vedi nota 12), p. 33.

76 Vedi, Fabbi, *Storia e arte nel comune di Cascia* (vedi nota 29), p. 143; Zelli, *Narnate* (vedi nota 40), p. 112.

77 *Ibid.*, p. 112. Cfr. Vittorio Giorgetti/Agostino Serantoni, *I podestà di Cascia nel Medioevo*, Cortona 1989, p. 59.

78 Zelli, *Narnate* (vedi nota 40), pp. 105–106. Cfr. Sansi, *Storia del Comune di Spoleto* (vedi nota 57), pp. 121–122.

79 Camillo Minieri Riccio, *Saggio di Codice diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Stato di Napoli*, Supplemento II, Napoli 1883, pp. 43–45. Cfr. anche Tersilio Leggio, *La nascita del comune reatino nel 1140 o 1141 ed un documento ignorato*, in: *Il Territorio* 4,2 (1988), pp. 63–67, alle pp. 66–67; Di Nicola, *Città Ducale dagli Angioini ai Farnese* (vedi nota 65), p. 3.

80 Michelangelo Chiarito, *Repertorium et index regestii Caroli II 1309 (1758)*, manoscritto custodito presso Napoli, Archivio di Stato, Ricostruzione angioina, Armadio I, scaffale D, 38, p. 6.

rurale regnicolo di Cantalice e alcune ville nei dintorni.⁸¹ In parte, però, l'accertamento dei confini può anche intendersi come lavoro preparatorio in vista della fondazione di Cittaducale. Questo nuovo insediamento sorse infatti con ogni probabilità su alcune terre ricevute dalla corona grazie a due gruppi di donazioni da parte di nobili locali, nel 1283–1284⁸² e nel 1304⁸³, poi integrate attraverso il sequestro di alcuni terreni detenuti indebitamente da cittadini reatini, avvenuto nel 1308⁸⁴: la doppia verifica confinaria intendeva probabilmente porle al riparo da rivendicazioni della città sabina. Erano inoltre coinvolti alcuni castelli che erano stati (e, almeno in parte, erano ancora) dei *de Duce*, gli eredi degli Urslingen.⁸⁵ Anche in questo caso, poi, si registra l'invio di un'ambasciata da parte della popolazione locale, che lamentava gli attacchi patiti da nemici interni ed esterni al Regno e chiedeva di potersi aggregarsi per una maggiore sicurezza. A curare il progetto di edificazione fu, più che Carlo II, suo figlio Roberto, all'epoca Duca di Calabria, da cui Cittaducale prese il nome.

Tuttavia, la vita della nuova fondazione non cominciò nel migliore dei modi: quando il cantiere di Cittaducale era appena iniziato, infatti, la morte di Carlo II portò a una momentanea incertezza di cui approfittò Rieti, il cui esercito attaccò la fabbrica,⁸⁶ demo-

81 Rieti, Archivio Diocesano, Archivio Capitolare di Rieti, Armadio 8, fasc. D, nn. 2/a e 2/b, edito in Michaeli, *Memorie storiche* (nota 63), vol. 3, pp. 61–62. Cfr. Leggio, *Ad fines regni* (vedi nota 13), pp. 241–242, nota 1322; Di Nicola, *Città Ducale dagli Angioini ai Farnese* (vedi nota 66), pp. 11–12. Per questo trattato cfr. anche Antinori, *Corografia* (vedi nota 26), vol. 28,2, p. 231 (da un documento indicato come "Pacta A. 1304, 15 Iul. ap. Naud. Tabul. Reat. Arm. 8 fasc. D. n. 2").

82 RCA, vol. 27, n. 216, p. 163; n. 222, p. 289; n. 420, p. 317; n. 204, p. 403; n. 366, p. 423; n. 481, p. 440; n. 518, p. 445.

83 Sigismondo Sicola, *Repertorium tertium regis Caroli II* (1686), manoscritto custodito presso Napoli, Archivio di Stato, Ricostruzione angioina, Armadio I, scaffale C, n. 3, pp. 601, 605–606.

84 Il 6 novembre 1308 Carlo II revocò infatti il sequestro delle terre e dei beni di alcune chiese reatine e dei loro vassalli che erano stati erroneamente incamerati dal demanio nel corso del sequestro dei beni dei cittadini reatini *infra Regni confinia* disposto dal sovrano (la lettera è conservata in Rieti, Archivio Diocesano, Archivio Capitolare di Rieti, Armadio 4, fasc. B, n. 4). Sul tema cfr. anche Antinori, *Corografia* (vedi nota 25), vol. 28,1, p. 209 (la cui fonte è indicata come "Mand. Procur. A. 1308 ap. Naud. Tabul. Reat. Armad. 7, fasc. I, n. 2").

85 Come per esempio Lugnano, Forca Pretola, Rocca di Fondi, Arpagnano e Torre Cifredi: cfr. Casalboni, *Fondazioni angioine* (vedi nota 1), pp. 106–107. Sulle vicende di questa famiglia cfr. id., *Dagli Urslingen ai de Duce* (vedi nota 14).

86 Sebastiano Marchesi, *Compendio istorico di Civita Ducale*, a cura di Andrea Di Nicola, Rieti 2004, pp. 31–32; Antinori, *Corografia* (vedi nota 26), vol. 30,1, p. 132. Cfr. anche Di Nicola, *La fondazione di Cittaducale* (vedi nota 30), p. 479; id., *Il più antico documento di Città Ducale. Contributo per date la fondazione della città*, in: *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia*

lendo quanto era stato eretto. La spedizione reatina comportò l'abbandono della prima località selezionata, il colle di Radicara, e lo spostamento dei lavori in un altro luogo, più arretrato e meglio difendibile, ovvero il colle di Cerreto Piano,⁸⁷ individuato previa consultazione con gli abitanti della zona. Sia la prima che la seconda scelta incontrarono l'opposizione di alcune delle comunità che avrebbero dovuto prendere parte al popolamento di Cittaducale, tra le quali Rocca di Fondi e Forca Pretola che lamentavano che il nuovo abitato fosse troppo distante dalle loro terre e la zona selezionata poco sicura, e cercarono per questo di ottenere l'annessione al contado aquilano. Due ambasciate dei cittaducaleesi, inviate prima al Giustiziere d'Abruzzo e poi direttamente al sovrano,⁸⁸ portarono all'ingiunzione regia ai renitenti di trasferirsi quanto prima – cosa che però non avvenne.⁸⁹ Nel 1319 furono infatti loro stessi a inviare un'ambasceria a Roberto, il quale concesse loro l'autorizzazione a creare una propria comunità, che avrebbe dovuto prendere il nome di Porta Reale.⁹⁰ Il progetto fu tuttavia interrotto a causa dell'opposizione di Cittaducale, che dietro pagamento di seicentocinquanta once d'oro ottenne la revoca del provvedimento.⁹¹ Mentre il grosso dei renitenti desisteva, a portare tenacemente avanti la contestazione rimase solo Forca Pretola la quale fu assalita dai cittaducaleesi e data

Patria 71 (1981), pp. 91–103, pp. 96–97. Né questa fu l'unica operazione militare dei reatini in quegli anni: appena un anno prima, nel 1308, la città sabina si era resa protagonista di un assalto armato ai danni del monastero di S. Salvatore Maggiore, accordandosi sia con i nobili della zona che con i vassalli del monastero: cfr. Ildefonso Schuster, Il monastero imperiale del Salvatore sul Monte Letenano, Roma 1914, ristampato in: L'abbazia di S. Salvator Maggiore e la Massa Torana. Ristampa delle opere di Paolo Desanctis e di Ildefonso Schuster, studi e documenti, a cura di Giovanni Maceroni / Anna Maria Tassi, Teramo 1989, pp. 171–267, alle pp. 204–206.

87 Marchesi, *Compendio istorico* (vedi nota 86), p. 32; Antinori, *Corografia* (vedi nota 26), vol. 30, I, pp. 134, 136. Cfr. anche Camillo Minieri Riccio, *Genealogia di Carlo II d'Angiò re di Napoli*, in: *Archivio storico per le province napoletane* 7 (1882), testo digitalizzato dalla Società Napoletana di Storia Patria, nn. II e IV, pp. 201–262 e 653–684; n. II, p. 213; Di Nicola, *La fondazione di Cittaducale* (vedi nota 30), pp. 479–480.

88 Marchesi, *Compendio istorico* (vedi nota 86), p. 37.

89 Antinori, *Corografia* (vedi nota 26), vol. 28, I, p. 209; vol. 30, I, pp. 140–141; vol. 31, II, p. 552; vol. 32, p. 377; vol. 36, I, p. 275; vol. 38, p. 249; vol. 42, I, p. 277.

90 Marchesi, *Compendio istorico* (vedi nota 86), p. 39; Antinori, *Corografia* (vedi nota 26), vol. 30, I, pp. 140–141.

91 Marchesi, *Compendio istorico* (vedi nota 86), p. 39. Antinori, *Corografia* (vedi nota 26), vol. 30, I, pp. 142–143, riferisce invece di un ammontare ben diverso, corrispondente a solo cinquanta once.

alle fiamme nel 1323.⁹² Gli sconfitti decisero comunque di non cedere e fortificarono un piccolo villaggio ai piedi del castello distrutto, che esiste ancora oggi e porta il nome di Borghetto.⁹³

Tra gli anni Dieci e l'inizio degli anni Venti del Trecento l'intera regione frontaliera attraversò una fase politicamente burrascosa. Nel 1311 Spoleto si era rifiutata di prestare omaggio a Roberto d'Angiò, ed era stata per questo destinataria di un vero e proprio embargo e di un decreto di espulsione dei propri abitanti nel Regno;⁹⁴ poco dopo, nel 1315, il sovrano ordinò a Montereale, Accumoli e Leonessa di respingere "alcuni Marchegiani ed alcuni imperiali"⁹⁵ che causavano problemi e preoccupazione nella zona. Nel 1318 si era insediato a Rieti un governo ghibellino, rimasto in carica per due anni, prima che una spedizione aquilana, nel 1320, portasse alla ribalta i guelfi cittadini costringendo gli oppositori alla fuga; l'anno seguente, tuttavia, i reatini fuoriusciti ripresero per un breve lasso di tempo il potere, finendo poi nuovamente allontanati con la forza.⁹⁶ Nel 1322, infine, alcuni ghibellini, reatini o loro alleati, risultano presenti a Cittaducale, spingendo re Roberto a ordinare un'indagine per perseguiarli.⁹⁷ Sul versante orientale della Montagna d'Abruzzo, invece, in quegli anni cominciarono gli scontri tra L'Aquila e Amatrice, con scorrerie e saccheggi da ambo le parti⁹⁸ e il coinvolgimento di Montereale⁹⁹ e di Ascoli¹⁰⁰, alleate rispettivamente dell'Aquila e di Amatrice. Obiettivo del conflitto era l'area di Radeto, che disponeva di fertili pascoli e garantiva il controllo su un importante valico in direzione di Norcia e di Cascia. Proprio quest'ultima aveva adottato negli ultimi

92 Marchesi, *Compendio istorico* (vedi nota 86), p. 40; Antinori, *Corografia* (vedi nota 26), vol. 31,2, p. 555.

93 Ibid., vol. 30,1, pp. 144–145; vol. 31,2, p. 556. L'intera vicenda è illustrata in maniera più approfondata in Casalboni, *Fondazioni angioine* (vedi nota 1), pp. 198–204.

94 Minieri Riccio, *Genealogia di Carlo II d'Angiò* (vedi nota 87), n. II, pp. 224–225. Non è chiaro se a subire il decreto di espulsione fossero solo gli spoletini residenti nel Regno in pianta stabile o anche quelli che vi si erano recati temporaneamente, per esempio per ragioni commerciali.

95 Ibid., n. II, p. 244.

96 Michaeli, *Memorie storiche* (vedi nota 62), vol. 3, pp. 68–70; cfr. anche Brezzi, *Rieti e Città Ducale* (vedi nota 62), p. 23.

97 Caggese, *Roberto d'Angiò* (vedi nota 73), vol. 1, pp. 469–470; cfr. anche Giovanni Vitolo, *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*, Napoli 2014, p. 131.

98 Antinori, *Corografia I* (vedi nota 63), pp. 160–161.

99 Antinori, *Corografia* (vedi nota 26), vol. 34,3, p. 906; cfr. anche Buccio di Ranallo, *Cronica* (vedi nota 4), stanza 252, p. 79.

100 Antinori, *Corografia* (vedi nota 26), vol. 38, p. 1, che ha come fonte un documento identificato come "Dipl. Carol. Duc. 1318".

anni una politica estremamente aggressiva verso sud-est, arrivando a scontrarsi in almeno un'occasione con i soldati angioini.¹⁰¹ Per contrastare quest'espansionismo, ma anche per porre fine alla guerra tra L'Aquila e Amatrice e per consolidare il sistema difensivo del Regno, apparso carente in occasione della discesa in Italia di Ludovico il Bavaro, nel 1329 Roberto d'Angiò decise di ricorrere ancora una volta all'ormai collaudata pratica di fondare un nuovo abitato: Cittareale.¹⁰²

4 Nobiltà e nuove fondazioni

Le fondazioni angioine, di cui è stata fin qui ripercorsa la genesi, presentavano tutte alcuni elementi in comune in merito alla loro localizzazione geografica (a ridosso della frontiera del Regno) e alle funzioni politico-militari che erano chiamate a rivestire (di controllo su importanti strade e valichi di confine) ma anche sul piano dei metodi adoperati per assicurarne il popolamento, che ne condizionarono gli equilibri politici interni¹⁰³ e l'assetto urbanistico¹⁰⁴. In questo contesto, risulta indispensabile sottolineare soprattutto come i nuovi centri urbani siano sorti in virtù di una convergenza d'intenti e interessi tra i sovrani angioini e le popolazioni locali. Gli interessi regi, legati alla difesa delle vie

101 Nel 1313: cfr. Leggio, *Da Falacrinae a Cittareale* (vedi nota 29), p. 119. Cfr. anche id., *Ad fines regni* (vedi nota 13), p. 282, sulla scorta di Camillo Minieri Riccio, *Notizie storiche tratte da 62 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli che fanno seguito agli Studii storici fatti sopra 84 registri angioini*, Napoli 1877, p. 183. Già nel 1310 alcuni casciani avevano derubato la carovana dello stesso re Roberto, che ne attraversava il territorio, sottraendogli alcune some e subendo per questo una pesante repressione: cfr. Di Nicola, *Un'opera sconosciuta di Antonio da Settignano* (vedi nota 32), p. 8; Ansano Fabbri, *Relazioni tra il Regno e la Valnerina*, in: *Leonessa e il suo Santo XIV*, 79 (1978), pp. 5–8, a p. 7.

102 Antinori, *Corografia* (vedi nota 26), vol. 30, I, pp. 307–308, la cui fonte è un documento identificato come “*Instr. r. N. Io. Bern. de Phalagrin. de Civ. Regal. ib. A. 1329, Ind. 12, die 24 Aug. temp. Ioh. XXII PP. Reg. Rob. A. 20*”, tratto da Salvatore Massonio, *Dialogo dell'origine della città dell'Aquila, L'Aquila 1594* (rist. an. Forni, Bologna, 1980), pp. 61–63. Cfr. anche Leggio, *Ad fines regni* (vedi nota 13), pp. 277–278 e 282; Lorenzetti, *Cittareale e la sua rocca* (vedi nota 21), p. 9; Berardi, *Antrodoco* (vedi nota 14), p. 20; Tersilio Leggio, *Forme di insediamento in Sabina e nel Reatino nel Medioevo. Alcune considerazioni*, in: *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio evo e archivio muratoriano* 95 (1989), pp. 165–201, p. 200; Sciommeri, *La rocca di Cittareale* (vedi nota 21), p. 33; Di Nicola, *Un'opera sconosciuta di Antonio da Settignano* (vedi nota 32), p. 18; Leggio, *Da Falacrinae a Cittareale* (vedi nota 29), p. 119.

103 Casalboni, *Fondazioni angioine* (vedi nota 1), pp. 191–265.

104 Ibid., pp. 322–372.

d'accesso al Regno e alla pacificazione della regione frontaliera, ma anche alla creazione di nuove fonti di introiti fiscali e alla valorizzazione del territorio,¹⁰⁵ si sposavano con la necessità degli abitanti della zona di congregarsi per difendersi meglio dalle scorrerie dei vicini (tanto esterni quanto interni al Regno) e con la volontà di emanciparsi dal giogo di baroni locali che, con le loro ribellioni, avevano a lungo minato la stabilità della regione.

Per questa ragione, la tradizione storiografica tende a dipingere le città nuove abruzzesi in chiave antifeudale. Si tratta di una pratica con radici antiche quanto le città stesse: i primi a sostenere questa posizione furono, nella seconda metà del XIII secolo, lo pseudo-Jamsilla¹⁰⁶ e Saba Malaspina, che descrivono la nascita dell'Aquila come il tentativo della popolazione a sottrarsi alle angherie feudali,¹⁰⁷ e tale *topos* letterario riaffiora anche nelle narrazioni relative alle altre fondazioni angioine.¹⁰⁸ Rimane, però, un mito storiografico: come ha evidenziato già Sandro Carocci,¹⁰⁹ L'Aquila vede fin dall'inizio una forte partecipazione da parte della bassa e media nobiltà,¹¹⁰ e d'altro canto già Corrado IV nel suo diploma aveva incluso i *milites* tra i potenziali popolatori della città. È vero che alcuni nobili stanziati nel territorio aquilano furono costretti a inurbarsi, ma questo non

105 Cfr. *ibid.*, pp. 189–190. Né bisogna dimenticare la particolare attenzione riservata dagli Angiò alla dialettica con i centri urbani: per l'Abruzzo, oltre alle vicende che portarono alla nascita delle fondazioni angioine, ne è esemplare anche la concessione all'*universitas* di Capradosso (RCA, vol. 22, n. 119, p. 128) del diritto di tenere un mercato settimanale, a dispetto del fatto che la cittadina era all'epoca sottoposta all'autorità del monastero di S. Salvatore Maggiore (cfr. Di Nicola, Città Ducale dagli Angioini ai Farnese [vedi nota 66], p. 5; id., La fondazione di Cittaducale [vedi nota 30], p. 461). Sul tema della dialettica tra la corte e i centri urbani, cfr. anche Clementi, La formazione del confine settentrionale (vedi nota 12), pp. 58–59.

106 Sulla cui identità, cfr. Fulvio Delle Donne, *Gli usi e i riusi della storia. Funzioni, struttura, parti, fasi composite e datazione dell'Historia del cosiddetto Iamsilla*, in: *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo* 113 (2011), pp. 31–122, e id., Niccolò di Jamsilla, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 78, Roma 2013, pp. 401–404. Cfr. anche Enrico Pispisa, *Nicolò di Jamsilla. Un intellettuale alla corte di Manfredi*, Soveria Mannelli 1984.

107 Cfr. Giuseppe Del Re, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, vol. 2, Napoli 1868, p. 198; *Die Chronik des Saba Malaspina*, a cura di Walter Koller/August Nitschke, Hannover 1999 (*Monumenta Germaniae Historica. Scriptores* 35), II, pp. 120–121.

108 Cfr. per esempio Berardi, *Antrodoco* (vedi nota 14), p. 19, su Cittaducale, e Di Nicola, Un'opera sconosciuta di Antonio da Settignano (vedi nota 32), p. 18, su Porta Reale.

109 Sandro Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, Roma 2014, p. 527.

110 Un esponente di un'importante famiglia della zona, Luca *de Preturo*, prende parte perfino all'ambasciata inviata a Gregorio IX nel 1229: cfr. *Monumenta Germaniae Historica. Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum romanorum selectae. Ex Gregorii IX Registro*, n. 402, pp. 321–322; Casalboni, *Fondazioni angioine* (vedi nota 1), pp. 60–61, 233–235.

è sicuramente il caso dei figli del signore di Rocca di Mezzo, che nel 1255 affrancarono alcuni vassalli affinché anche loro potessero trasferirsi in città.¹¹¹ Inoltre, testimonianze indirette di una cospicua e volontaria partecipazione nobiliare sono le ingenti somme di denaro che gli aquilani promisero a Gregorio IX (nel 1229), a Tommaso Mareri (nel 1254, perché intervenisse presso Corrado IV per velocizzare la costruzione della città) e ancora a Carlo I, che si fece pagare ben quindicimila fiorini d'oro per concedere la riedificazione dell'Aquila dopo la vittoria su Manfredi di Svevia.¹¹² Ulteriore elemento è poi la notevole capacità militare aquilana: nel 1256, ad appena due anni dalla sua fondazione, la città sconfisse in battaglia l'esercito inviato da Rieti a distruggerla; resistette poi per anni (fino al 1259) ai tentativi di Manfredi di raderla al suolo o costringerla all'ubbidienza; infine, riscosse ripetute vittorie ai danni delle famiglie baronali della zona, le cui rocche furono aggredite e talvolta distrutte tanto in epoca sveva quanto in epoca primo-angioina.¹¹³

Fenomeni simili sono documentati, sia pure in minor quantità, anche per le altre città nuove, per le quali le prime attestazioni di esponenti della bassa nobiltà locale risalgono al periodo immediatamente successivo all'edificazione: è questo il caso del *miles Berasco de Montereale*, castellano di Sora nel 1271,¹¹⁴ e di Stefano *Teballi* ed Egidio *Iohannis*, entrambi connotati dal titolo di *dompnus*, che figurano come testimoni alla nomina del rappresentante leonessano in occasione del trattato con Rieti del 1287.¹¹⁵ Quanto a Cittaducale, due atti notarili del 1311¹¹⁶ (quando era ancora in via di costruzione) e del 1314¹¹⁷ (quando era in buona parte edificata) attestano la presenza in città o nel circondario di almeno sette esponenti della nobiltà. Inoltre, il neonato centro urbano poté godere del sostegno dei *de Duce*, gli eredi degli Urslingen, all'epoca dello scontro con Forca Pretola e Rocca di Fondi: un loro esponente, Diamante di Rinaldo, prese probabilmente parte all'ambasciata inviata a Roberto d'Angiò per chiedere al sovrano di

111 Cfr. Ludovico Antonio Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, vol. 6, Milano 1742 (rist. an. Forni, Bologna 1965), testo digitalizzato da Google Books, p. 516; Casalboni, *Fondazioni angioine* (vedi nota 1), p. 233.

112 Cfr. *ibid.*, p. 234.

113 Cfr. *ibid.*, pp. 234–235.

114 RCA, vol. 6, n. 1279, p. 240.

115 Rieti, Archivio di Stato, Fondo membranaceo, Q-286; cfr. anche Casalboni, *Fondazioni angioine* (vedi nota 1), pp. 111–112, 238.

116 Rieti, Archivio Diocesano, Archivio Capitolare di Rieti, Armadio 9, fasc. C, n. 2/11.

117 Archivio del Monastero di Santa Caterina, n. 3, edita in Andrea Di Nicola, *Le pergamente di Santa Caterina di Città Ducale*, in: *Il Territorio* 4,2 (1988), pp. 19–50, qui n. 3, p. 26. Su questo documento cfr. anche id., *Il più antico documento di Città Ducale* (vedi nota 86).

accantonare il progetto di Porta Reale,¹¹⁸ mentre Brancaleone *de Duce* attaccò Rocca di Fondi, uno dei castelli recalcitranti, ed è attestato nel 1326 come possessore di beni in città.¹¹⁹ D'altro canto, Carlo II fin dal 1308 aveva previsto la possibilità che chiunque, essendo gravato da vincoli vassallatici, avesse voluto trasferirsi a Cittaducale, avrebbe potuto farlo a condizione di continuare a pagare al proprio *dominus* gli oneri dovuti.¹²⁰

Più complicato appare il caso di Cittareale, per la quale sono sopravvissute ben poche fonti, pur utili a produrre qualche considerazione, soprattutto alla luce del fatto che una delle tre comunità che concorsero al popolamento era la Terra Camponesca,¹²¹ soggetta alla potente consorteria dei Camponeschi, inurbatasi all'Aquila all'inizio del Trecento. Negli anni della fondazione e dell'edificazione di Cittareale, Mattia Camponeschi ricopriva la carica di Capitano della Montagna,¹²² cioè di responsabile della circoscrizione di cui Cittareale avrebbe fatto parte, e ne seguì con ogni probabilità i lavori, mentre la sua famiglia andava costruendosi un'egemonia nella regione aquilana che sarebbe durata fino alla metà del secolo: una loro opposizione al progetto avrebbe con ogni probabilità fatto fallire l'iniziativa, che invece fu portata a compimento, sia pure con risultati non esaltanti dal punto di vista demografico. Il piccolo centro urbano rimase a lungo legato ai Camponeschi, che a partire dall'ultimo decennio del Trecento vi si rifugiavano quando i rovesci politici li costringevano ad abbandonare L'Aquila: sia prima che dopo la contesa tra L'Aquila e Amatrice per il controllo sul cittarealese (culminata tra 1424 e 1428 con la distruzione stessa di Cittareale), le fonti regie riportano in più occasioni la cittadina come di proprietà dei Camponeschi, in particolare di Antonuccio.¹²³

118 Marchesi, Compendio istorico (vedi nota 85), p. 37. Cfr. Casalboni, *Dagli Urslingen ai de Duce* (vedi nota 14), p. 29.

119 Ibid., p. 31.

120 Marchesi, Compendio istorico (vedi nota 85), p. 31.

121 Come attestato dal diploma che certifica il completamento dei lavori di edificazione di Cittareale, parzialmente trascritto in Agostino Cappello, *Osservazioni geologiche e memorie storiche di Accumoli in Abruzzo*, Roma 1825–1829, testo digitalizzato su Google Books, p. 66. Cfr. anche Antinori, *Corografia* (vedi nota 26), vol. 30, I, p. 307, che trae l'informazione da Massonio, *Dialogo dell'origine della città dell'Aquila* (vedi nota 102), p. 62.

122 Cfr. Casalboni, *Fondazioni angioine* (vedi nota 1), p. 498.

123 Nel 1409, nel *Liber Focorum* (cfr. Giovanna Da Molin, *La popolazione del Regno di Napoli a metà Quattrocento. Studio di un focolaio aragonese*, Bari 1979, p. 50), e tra 1442 e 1447, per volontà di Alfonso d'Aragona: cfr. Sciommeri, *La rocca di Cittareale* (vedi nota 21), p. 40, e Lorenzetti, *Cittareale e la sua rocca* (vedi nota 21), p. 14. La reintegra nel contado aquilano si trova invece in: L'Aquila, Archivio di Stato, Archivio Civico Aquilano, U43 del 18 settembre 1447; su quest'ultimo documento cfr. anche Di Nicola, *Un'opera sconosciuta di Antonio da Settignano* (vedi nota 32), p. 48.

5 Conclusioni

Alla luce di quanto finora illustrato, numerosi elementi paiono indicare che il processo di trasformazione che interessò l'Abruzzo frontaliero nel periodo preso in esame abbia comportato, tra le altre cose, la socializzazione della nobiltà e delle popolazioni della Montagna, il cui coinvolgimento nella vita sociopolitica ed economica del Regno aumentò sensibilmente.

Come già accennato, la nobiltà dell'Abruzzo frontaliero si era contraddistinta, in epoca sveva, per una notevole riottosità ed aveva subito, da parte di Federico II, una prolungata repressione, ma in epoca angioina il contesto cambiò notevolmente. La nobiltà minore della regione, dotata delle capacità finanziarie e militari necessarie a sottrarsi al controllo dei baroni che tante pene avevano dato a Federico II, cercò una via di fuga da questi conflitti e nuovi spazi di crescita, trovandoli nel passaggio al demanio regio e nella partecipazione ai processi fondativi, spesso in comunione con i propri vassalli. Un comportamento analogo fu tenuto anche da alcune importanti famiglie di tradizione guelfa, come i *de Preturo* e i *de Poppleto*, che parteciparono alla fondazione dell'Aquila o vi si trasferirono negli anni immediatamente successivi. Delle famiglie di parte sveva, poche, per quanto importanti, sopravvissero invece alla morte di Manfredi: in particolare i *de Machilone*, gli Urslingen (che erano però stati scacciati dal Regno nel 1230)¹²⁴ e i Mareri, questi ultimi stanziati nel Cicolano, ai margini meridionali dell'area della Montagna d'Abruzzo. L'ascesa della dinastia angioina portò, prevedibilmente, a un notevole stravolgimento in termini di circuiti di reclutamento: i *de Machilone* e i Mareri, che in passato avevano ricoperto cariche anche di alto o altissimo livello, furono di fatto emarginati; gli Urslingen, che un tempo vantavano personaggi di primaria importanza (come Rinaldo, vicario di Federico II al momento della partenza di questi per la crociata) ottennero qualche incarico di rilievo ma non nell'Abruzzo di frontiera.¹²⁵

A partire dall'epoca di Carlo I cominciò la lenta ma inesorabile trasformazione del contesto politico, economico e sociale che in epoca sveva aveva permesso alla nobiltà della regione di ottenere ampi spazi di autonomia. L'abbandono e la demolizione di buona parte delle fortezze demaniali (dalle oltre duecento dell'epoca di Federico II, già dimez-

Sulle vicende di Cittareale tra XIV e XV secolo, i suoi rapporti con i Camponeschi e il coinvolgimento negli scontri tra L'Aquila e Amatrice, cfr. Casalboni, Fondazioni angioine (vedi nota 1), pp. 407–416.

124 Id., Dagli Urslingen ai de Duce (vedi nota 14), pp. 14–16.

125 Ibid., pp. 20–25.

zate nel 1269, si giunse a solo 68 nel 1280)¹²⁶ e la contemporanea crescita di città nuove, capaci di aggregare le popolazioni di numerosi villaggi sparsi, portarono all'urbanizzazione di un paesaggio fino ad allora rurale e a una conseguente crescita commerciale che si concretizzò nello sviluppo della cosiddetta 'Via degli Abruzzi', che congiungeva Firenze a Napoli passando per L'Aquila e per le città appenniniche.¹²⁷ L'incremento degli scambi e le maggiori opportunità di investimento aumentarono il peso demografico ed economico dei ceti produttivi,¹²⁸ capaci in alcuni contesti di darsi una regolamentazione interna¹²⁹ e di acquisire notevole rilevanza politica¹³⁰, nonché di stringere legami con importanti famiglie mercantili dell'Italia centrale, in particolare fiorentine.¹³¹ Trasformazioni socioeconomiche così importanti non vennero meno neanche a seguito della terribile crisi del Trecento, e anzi proseguirono nel corso del XV secolo:¹³² in questo senso appare significativo il confronto con l'adiacente territorio dei Mareri, che non era stato interessato

126 Paolo Grillo, *Cavalieri e popoli in armi. Le istituzioni militari nell'Italia medievale*, Bari 2008, p. 137.

127 Cfr. Paola Gasparinetti, *La 'via degli Abruzzi' e l'attività commerciale di Aquila e Sulmona nei secoli XIII–XV*, Roma 1967; Martin, *La frontière septentrionale* (vedi nota 24); Leggio, *Ad fines regni* (vedi nota 13), p. 284.

128 Casalboni, *Fondazioni angioine* (vedi nota 1), pp. 426–438.

129 Per esempio, all'Aquila e a Leonessa, dove fu istituita l'Arte della Lana: cfr. Andrea Di Nicola, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo nel basso Medioevo*. Norcia, Amatrice, L'Aquila, Rieti, Roma 2011, p. 59; Hidetoshi Hoshino, *I rapporti economici tra l'Abruzzo aquilano e Firenze nel Basso Medioevo*, L'Aquila 1988, pp. 24–25; Georges Yver, *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIII et au XIV siècle*, Paris 1903, p. 90; Andrea Casalboni, "Pro cohercitione hominum". Leonessa e le città di fondazione angioina ai confini del Regno di Sicilia tra XIII e XIV secolo, in: *Eurostudium*^{3w} 48 (luglio-settembre 2018), pp. 59–80, a p. 70; id., *Fondazioni angioine* (vedi nota 1), p. 427.

130 Nel 1354, all'indomani della morte di Lalle Camponeschi, Giovanna I confermò all'Aquila una riforma del sistema di autogoverno cittadino che affiancava al Camerlengo i Cinque delle Arti: il *Quinque litteratus* (notaio, medico o dottore in legge), il *Quinque mercator* (quasi sempre un esponente dell'Arte della Lana), il *Quinque metallorum* (orafo o artigiano di altri metalli), il *Quinque pellaminis* (conciatore o artigiano che lavorava le pelli) e il *Quinque vivarius* (inizialmente un macellaio o un mercante di bestiame, ma nel tempo sempre più spesso un mercante; con l'aumentare dei legami e delle sovrapposizioni tra ceto mercantile e famiglie nobiliari la carica fu anche affidata a esponenti della nobiltà): cfr. Terenzi, *L'Aquila nel Regno* (vedi nota 10), p. LIV.

131 Hoshino, *I rapporti economici* (vedi nota 129).

132 Alberto Grohmann, *Aperture e inclinazioni verso l'esterno. Le direttive di transito e di commercio*, in: *Orientamenti di una regione attraverso i secoli. Scambi, rapporti, influssi storici nella struttura dell'Umbria. Atti del Decimo Convegno di Studi Umbri* (Gubbio, 23–26 maggio 1976), Perugia 1978, pp. 55–95, alle pp. 75–76; Di Nicola, *Le vie dei commerci* (vedi nota 129).

dai fenomeni di riorganizzazione del popolamento e che nel Quattrocento appare ancora caratterizzato da abitati sparsi di piccole dimensioni e da “un assetto economico orientato eminentemente nella prospettiva dell’autoconsumo”.¹³³

Nell’ambito di questo rafforzamento delle iniziative locali, si compì anche la stabilizzazione politica e militare della frontiera del Regno. Le nuove fondazioni, interessate a strutturare e consolidare il proprio contado e ad assicurarsi il controllo sulle terre comuni delle località da cui provenivano i propri abitanti, intrapresero un processo di definizione dei confini con le controparti dei territori pontifici, che fu condotto in modo non sempre pacifico.¹³⁴ Le consorterie nobiliari stanziate sul confine, che avevano spesso approfittato della localizzazione frontaliera dei loro possedimenti per mettersi al riparo nei momenti di maggiore incertezza politica, persero questa possibilità e furono costrette a scegliere su quale versante del confine attestarsi definitivamente, spesso vendendo i loro beni dall’altra parte. I Camponeschi, famiglia regnicola di antica tradizione (i cui territori erano stati annessi al Regno intorno alla metà del XII secolo),¹³⁵ nel corso del Duecento gravitavano prevalentemente in direzione del Ducato di Spoleto e nel 1266 giurarono fedeltà a Norcia,¹³⁶ ma all’inizio del Trecento tornarono ad apparire nelle fonti del Regno di Sicilia per trasferirsi rapidamente all’Aquila, riuscendo a ottenere, nel giro di pochi decenni, perfino il controllo della città.¹³⁷ Eppure, nonostante questa rapida ascesa, ormai incardinati saldamente nel sistema politico regnicolo furono di fatto costretti ad abbandonare attività e legami transfrontalieri. Un altro esempio di perdita di ‘transfrontalierità’ è ben esemplificato dalle vicende che interessarono i *de Machilone*, consorteria filo-sveva che era riuscita a sopravvivere alla caduta di Manfredi e a stabilizzare il proprio status all’epoca di Carlo I d’Angiò. Nel 1287, durante l’interregno che seguì la morte del

133 Alfio Cortonesi, *Ai confini del Regno. La signoria dei Mareri sul Cicolano fra XIV e XV secolo*, in: *id.*, *Ruralia. Economia e paesaggi del medioevo italiano*, Roma 1995, pp. 209–313, a p. 226.

134 Cfr. per esempio i già accennati accordi tra Leonessa e Rieti e tra Leonessa e Cascia, ma anche i ripetuti trattati di pace tre-quattrocenteschi tra Cittaducale e Rieti e gli scontri tra L’Aquila e Amatrice all’inizio del XV secolo: Casalboni, *Fondazioni angioine* (vedi nota 1), pp. 406–425.

135 Errico Cuozzo, *Il sistema difensivo del regno normanno di Sicilia e la frontiera abruzzese nord-occidentale*, in: Hubert (a cura di), *Une région frontalière* (vedi nota 24), pp. 273–290, a p. 286.

136 Archivio Storico Comunale di Norcia, *Registrum*, 2v–4t (1261). Cfr. anche Leggio, *Ad fines regni* (vedi nota 13), p. 219; Alessio Fiore, *Signori e sudditi. Strutture e pratiche del potere signorile in area umbro-marchigiana (secoli XI–XIII)*, Spoleto 2010, pp. 93–94; *id.*, *L’attività militare come vettore di mobilità sociale (1250–1350)*, in: Sandro Carocci (a cura di), *La mobilità sociale nel medioevo*, Roma 2010, pp. 381–407, a p. 401.

137 Cfr. Peter Partner, *Camponeschi, Antonuccio*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 17, Roma 1974, pp. 571–574.

sovrano, i *de Machilone* si erano sottomessi a Rieti, sperando così di difendersi dall'aggressiva espansione aquilana, ma l'operazione ebbe ben poco successo: poco più di dieci anni dopo, sul finire del XIII secolo, la grande città abruzzese assediò infatti il castello di Machilone, distruggendolo e costringendo la famiglia a inurbarsi. Le conseguenze delle trasformazioni che attraversarono la regione frontaliera, e su tutte il venir meno della possibilità di stringere accordi con entità politiche transfrontaliere e la crescita dei centri urbani, sono avvertibili, d'altro canto, anche per quanto riguarda le famiglie dei territori pontifici.¹³⁸

Nei confronti della nobiltà locale, le nuove fondazioni svolsero una funzione duplice: da un lato costituirono sicuramente un fattore di indebolimento, spingendo i vassalli a inurbarsi (talvolta con la fuga) e rappresentando concorrenti ricche e agguerrite per il controllo del territorio, cui le famiglie nobiliari difficilmente riuscivano a opporsi;¹³⁹ dall'altro, le città nuove potevano portare – e fu sicuramente il caso dell'Aquila – anche nuovi

138 Un caso esemplare è rappresentato dai *de Chiavano*: uno dei suoi principali esponenti, Abrunamonte, era stato podestà a Norcia nel 1280 (Santoni, Il "Libro delle sottomissioni" del comune di Norcia [vedi nota 42], pp. 66–70), poi capitano della Montagna d'Abruzzo nel 1291 (RCA, vol. 35, nn. 133–135, pp. 191–192; Leggio, Da Falacrinae a Cittareale [vedi nota 29], p. 118), appena due anni dopo l'accordo tra Leonessa e Cascia che mirava a escludere dalla pacificazione proprio i *de Chiavano*. Nel 1295 Abrunamonte tornò però definitivamente nel Ducato, inurbandosi a Spoleto (Di Nicola, Il controllo della Montagna [vedi nota 65], pp. 141–143) per morire capo dei ghibellini della città umbra nel 1311 (Sansi, Storia del Comune di Spoleto [vedi nota 57], pp. 182–185). Il suo successore alla guida della famiglia, Bartolo *de Chiavano*, cedette a Roberto d'Angiò il castello di Terzone e la sua parte di Pianezza, considerati ormai stabilmente all'interno del Regno (erano territori già coinvolti nella fondazione di Leonessa) e quindi non più nei progetti della famiglia, definitivamente gravitante su Spoleto (cfr. Zelli, Gonessa [vedi nota 36], p. 13; Fabbi, Storia e arte nel comune di Cascia [vedi nota 29], p. 152).

139 Talvolta i sovrano angioini paiono sfruttare consapevolmente i centri urbani (non per forza di nuova fondazione) proprio a questo fine: secondo Tersilio Leggio, sul finire del Duecento il potere regio aveva interesse a indebolire le due consorterie *de Machilone* e *de Monticelli*, e vi riuscì in un caso sostenendo la nascita di Posta (Leggio, Il castello di Machilone [vedi nota 32], p. 38), nell'altro attraverso le pressioni esercitate da Amatrice (id., Ad fines regni [vedi nota 13], pp. 236–237 e 273; tra il 1293 e il 1294 *de Monticelli* riferirono al sovrano che gli abitanti di Amatrice avevano attaccato il loro castello, incendiandolo e uccidendo molti loro vassalli: cfr. RCA, vol. 46, n. 6, p. 4). Esemplare è anche il caso dei *de Monteursello*, stanziali nei pressi di Montereale, che risultano estremamente impoveriti all'inizio del Trecento: cfr. Caggese, Roberto d'Angiò (vedi nota 73), vol. 1, p. 363, che trae le sue informazioni da documenti dei registri angioini (Reg. Ang., n. 187, c. 83t–84; Reg. Ang., n. 191, c. 285t–286; Reg. Ang., n. 239, c. 233t–234). Simili segnalazioni sono frequenti anche per la regione di Cittaducale (cfr. Minieri Riccio, Notizie storiche [vedi nota 101], p. 137; Caggese, Roberto d'Angiò [vedi nota 73], vol. 1, pp. 242–243; Casalboni, Dagli Urslingen ai de Duce [vedi nota 14], p. 30) e riguardarono anche i *de Machilone* (Leggio, Il castello di Machilone [vedi nota 32], p. 39).

spazi di crescita per la piccola e media nobiltà, specialmente quella di tradizione guelfa: esemplare al riguardo è il caso dei *de Roio*, signori di un piccolo castello nei pressi dell'Aquila che ricoprirono fin dagli anni Settanta del Duecento incarichi rilevanti a livello locale per la dinastia angioina (quattro suoi esponenti furono capitani regi nella regione della Montagna), arrivando a un passo dal conquistare l'egemonia sull'Aquila all'inizio del Trecento, quando furono sconfitti dai Camponeschi, recentemente inurbatisi.¹⁴⁰

Alcune di queste famiglie furono coinvolte nella gestione della regione di frontiera fin dal regno di Carlo d'Angiò: proprio i *de Roio*, per esempio, potevano vantare uno dei primi capitani di Montereale e i primi due capitani di Leonessa, che ne curarono l'edificazione. È vero che alcune cariche, come quella fondamentale di castellano, risultano essere assegnate sempre a individui di comprovata fedeltà, prevalentemente francesi e provenzali – specialmente se affidatari di fortezze di frontiera – ma altre posizioni, in particolare quelle di custode delle strade e dei passi, o delle grasse, e perfino capitani importanti come quella della Montagna, furono ricoperte con frequenza da esponenti della nobiltà locale.¹⁴¹ Tra i capitani regi della regione della Montagna attestati tra il 1266 e il 1355, 52 in tutto, ben 14 sono abitanti dell'Abruzzo di confine, di cui 13 aquilani¹⁴² – a dimostrazione delle possibilità offerte dalla più importante tra le fondazioni angioine, ma anche dell'avvenuta ‘socializzazione’ al Regno delle popolazioni locali, che si esplicava con evidenza attraverso la nuova partecipazione della nobiltà locale nell’amministrazione regia, con ruoli anche rilevanti all’interno dei processi decisionali relativi alla stessa regione di frontiera.

140 Cfr. Andrea Casalboni, Nobiltà di frontiera nell’Abruzzo angioino (sec. XIII–XIV). Due casi di studio: de Machilone e de Roio, in: *Eurostudium*^{3^W 52–53 (luglio-dicembre 2019), pp. 120–139, alle pp. 132–137; id., Resilienza e crescita. La bassa nobiltà della frontiera abruzzese tra svevi e angioini (XIII e XIV secolo), in: Lukas Clemens/Janina Krüger (a cura di), *Beharrung und Innovation in Südtalien unter den frühen angioinischen Herrschern im 13. und 14. Jahrhundert / Persistenza e innovazione nell’Italia meridionale sotto le dinastie angioine del Duecento e del Trecento*, Trier 2023 (Trierer Historische Forschungen 77), pp. 119–136.}

141 Per esempio, il 18 luglio 1271 Randisio *de Monticelli* e Gualtiero *de Monteursello*, risultano come custodi delle strade e dei passi cui era affidata la regione “da Machilone a Rieti, e da Montereale a Rocca di Corno e Valle di Narni, col distretto di Matrice ed il passo di Radico”: cfr. RCA, vol. 6, n. 1400, p. 259. Le strade della regione immediatamente retrostante, compresa tra L’Aquila, Machilone e la Valle di Corno, furono invece affidate a Guglielmo *de Breda* e Andrea *de Roio* (*ibid.*, vol. 6, n. 1402, p. 260, del 23 luglio 1271), e l’anno successivo entrambi ricoprivano il ruolo analogo di custodi *stratarum Aquile* (RCA, vol. 8, n. 235, p. 144).

142 Cfr. Casalboni, Fondazioni angioine (vedi nota 1), Appendice II, pp. 493–500. Tra gli aquilani, sei sono esponenti dei *de Roio*, tre dei Camponeschi, due dei Pretatti e gli altri di diverse famiglie; l’unico non-aquilano è Abrunamonte *de Chiavano*.

ORCID®

dr. Andrea Casalboni  <https://orcid.org/0009-0007-7681-6566>